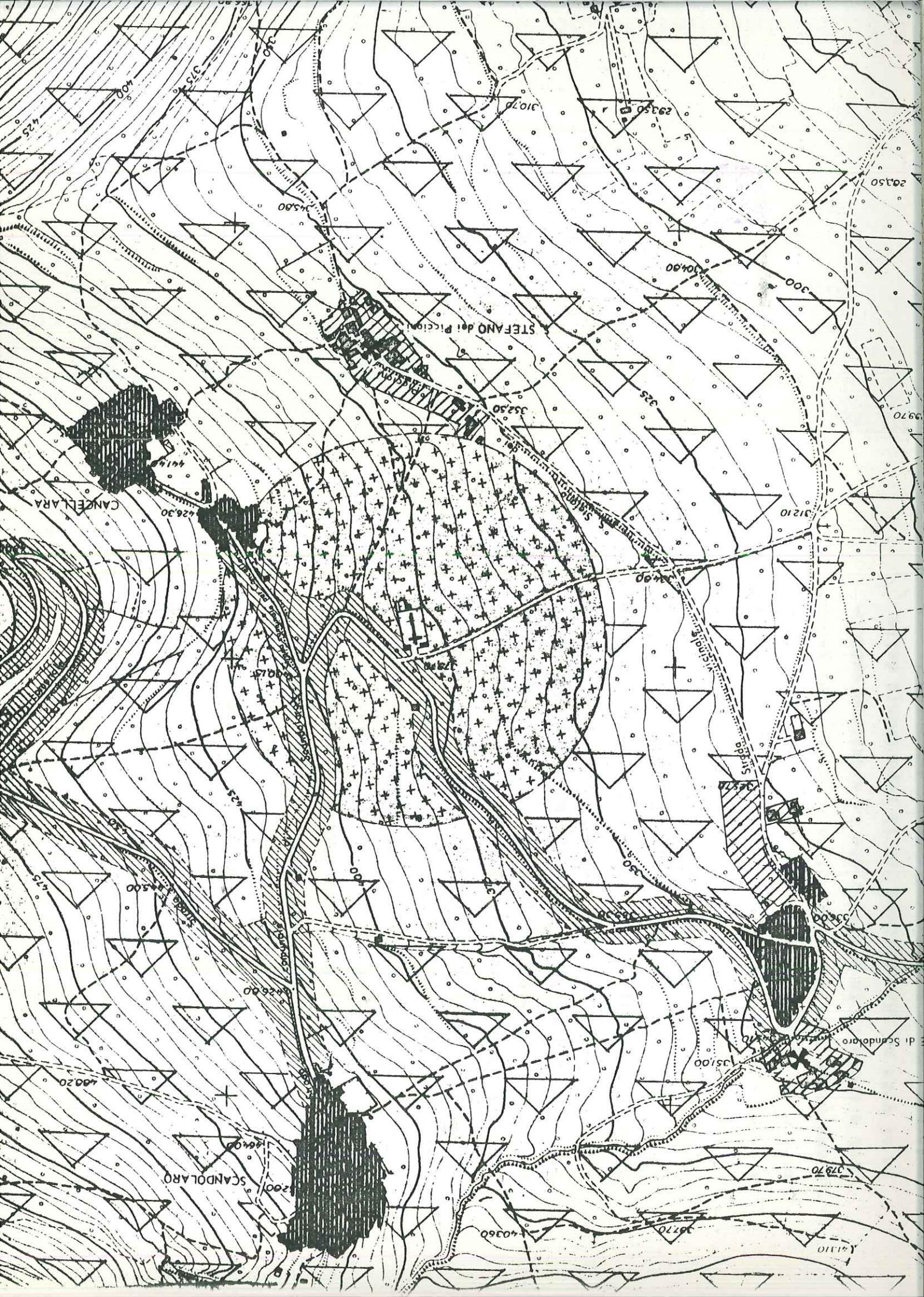


APPROVATO CON DELIBERA C.C.

N. 166 del 07/04/1983

RELAZIONE

STORICA.



Vorremo, in apertura di questa trattazione, pre
cisare alcune questioni che appaiono come pre
se significative per delineare uno schema operati
vo che abbia come referente ultimo la progettazio
ne dell'ambiente urbano.

Tali questioni riguardano la trasformazione morfo
logica del territorio e dei suoi insediamenti.

In effetti un'ottica realistica ed operativa di in
tervento deve scontare la persistenza e la inaltera
bilità delle parti qualitativamente prevalenti nel-
l'assetto esistente; vi è dunque un ruolo della co
noscenza analitica del territorio, strumento di in
dividuazione degli elementi formali e funzionali che
ne costituiscono la struttura, conoscenza dei proble
mi di trasformazione in ragione del tipo di sviluppo
sin qui avuto.

Si pone quindi la definizione delle tecniche e degli
strumenti analitici che ci conducono di fronte al pro
blema delle "origini", dei cicli e dei fattori econo-
mici e sociali. In effetti, che la questione suddet-
ta si vada ad identificare con il reperimento delle
origini, presuppone una conseguenza del tutto iscrit
ta nel positivismo ottocentesco - come afferma M. Ta-
furi - in cui, ponendo il problema di una "origine"

si presuppone la scoperta di un punto "finale", un punto di stazione che tutto spieghi, un valore primario. Michel Foucault ha già contrapposto a tale volontà una storia formulabile come "genealogia" che eviti ogni lineare causalità, per ridare all'avvenimento il suo carattere di "evento".

Ora, un vizio ideologico, a nostro avviso, è stato quello di porre la superiorità del contesto rispetto all'Architettura, il mito di tale contesto economico e sociale e/o dell'ambiente come realtà capaci di determinare "in sè" una nuova proposta.

A ciò si è poi aggiunto lo studio analitico delle tipologie: l'elenco, il catalogo, la descrizione di una realtà microanalizzata, intesi essi stessi come "origini", meccanismi capaci di generare il progetto.

Nostro compito dovrà essere quindi ricercare, attraverso lo studio dei fenomeni storici, il sistema di relazioni, complesse e talvolta imprecise, e il loro farsi architettura e paesaggio al fine di possedere (cioè avere il controllo) la scala delle valenze del territorio e delle sue parti intese come elementi necessari, basi della sua trasformazione.

Per noi che viviamo una dimensione storico-esistenziale in cui elementi di dubbio incertezza e di angoscia persino convivono coi vantaggi offerti da una vita

via via più evoluta, questa ricerca potrà tranquillamente svolgersi a riparo da quell'illusione positivistica di un progresso lineare e costante e non avrà come fine ultimo che lo stabilizzarsi a livello "sottile" nella nostra coscienza, di una "memoria dei luoghi" da utilizzare in fase di restituzione progettuale come attributo dinamico (quanto lo è l'intuizione) e sostanzioso del nostro agire.

Si tratterà dunque di rintracciare quegli elementi di univoca determinazione al "movimento", al superamento di condizioni precedenti al di là delle oscillazioni, delle contraddizioni che i dati, cioè i documenti, ci spingono a constatare rafforzando o infirmando supposizioni formulate sulla base di conoscenze sempre da rivedere e aggiornare.

Nel far ciò gli strumenti che ci possono soccorrere sono costituiti da alcune "chiavi" più o meno specialistiche, da alcune interpretazioni, da alcune impressioni; ma più ancora dalla possibilità di gettare un po' di luce su quell'intreccio spesso oscuro di interazioni tra luoghi fisici di insediamento, e fenomeni di natura economica, politica in una parola, umana, determinatosi nel corso del tempo.

Di fronte ad una realtà specifica che seppure con sfac

cettature, crepe, piccole aperture, ci si presenta compatta, consolidata nel suo sostanziale silenzio di notizie, per noi i mezzi di approccio conosciuto sono scarsi e molte sono le difficoltà di uno studio di natura specialistica, basato principalmente su documenti originali. Poichè non ci è stato possibile fare completo affidamento sui mezzi tradizionalmente usati come studi già compiuti e sistematicamente organizzati e dato che solo in parte abbiamo, nelle nostre constatazioni sui luoghi, avuto modo di scorgere emergenze particolarmente significative come in altre circostanze, ad esempio modularità nell'organizzazione dello spazio e quindi dei tracciati, tipica di un periodo o di un altro, architetture di qualità e sicura databilità, o altro ancora, è stato proprio dalle fonti documentali che abbiamo tratto quei "frammenti di vite" da inserire nell'ambito di una storia più ampia, cioè quella del territorio folignate, capaci di darci indicazioni confortate da notizie certe riguardo ai territori di Scandolaro, Cancellara e Colle di Scandolaro.

Diremo subito col Desplanques: - Si tratta di centri di altura formati non tanto per motivi di difesa, bensì per la preoccupazione di costanti pratiche agricole.

(quelle relative alla coltura dell'olivo) e del resto il nome di "ville" che sempre si è accompagnato al toponimo sta proprio ad indicare luoghi aperti, non fortificati dediti all'agricoltura.

Così è per ampie zone collinari ombre nei dintorni di Montefalco, di Spoleto, di Gualdo Tadino, e quindi di Trevi e di Foligno, dove piccoli centri, piccole "villae" sorgevano a poca distanza l'una dall'altra nelle fasce di coltivazione dell'olivo.

Ma l'epoca a cui risalgono i nostri insediamenti, la loro struttura originaria, i loro tempi e modi di accrescimento o rimpicciolimento in quelle oscillazioni di cui si parlava, non sono con precisione conosciuti e meritano qualche ipotesi.

Nell'ampia dotazione documentale in possesso dell'Abbazia di Sassovivo, fin'ora trascritta e pubblicata e che va dall'anno 1023 all'anno 1238, che per la nostra ricerca ha costituito una importante fonte di notizie, non vi è cenno a nomi o luoghi che rimandino in modo diretto alle frazioni oggetto di studio, e ciò, al confronto della massa di nomi delle località davvero notevole di tutto il territorio allora in possesso o comunque sotto la giurisdizione religiosa dell'Abbazia, località distanti a volte poche migliaia di metri dalle nostre, di cui ci è dato conoscere per certe l'esistenza da atti di passaggio di proprietà, donazioni, concessioni di enfiteusi e

di altro genere, ci costringe a concludere, scartando l'ipotesi assolutamente incredibile che tali zone non fossero sotto la giurisdizione dell'Abbazia, che la nascita di Scandolaro e Cancellara sia per certo posteriore al 1238, il che per altro parrebbe confermato dalla loro altitudine superiore alla "prima" zona dell'olivo e cioè intorno ai 450 metri, quota raggiunta solo nel XV° secolo da tale coltura.

Però questo, che è un dato di fatto, può essere arricchito da indicazioni, che in parte potrebbero incrinarlo e farci supporre origini più antiche anche se per ora non documentabili.

Tutta la zona in questione è di estremo interesse e ricca di possibili interpretazioni riguardo antichi insediamenti e tracciati che si accavallano, si intrecciano e si sostituiscono gli uni agli altri nella scala delle priorità.

L'interesse principale è per la Via Flaminia e per il suo controverso tracciato, il famoso "diverticulum" del 253 A.C. che congiungeva Narni a Forum Flaminii.

Il suo esatto percorso non è certo e addirittura c'è chi dice, suffragato da una descrizione di Plinio, in viaggio al Tempio del Clitunno che la strada dopo Spoleto si perdeva. Noi crediamo che il tratto in questione al contrario esistesse, ma che non fosse sempre agibile, a congiungere Spoleto con Trebiae, sul luogo dell'odiern

na Pietrarossa, ma che da lì, o prima ancora, piegasse sulla destra accostandosi alla montagna, e in un certo senso raddoppiasse o ricalcasse addirittura il percorso preromano, cioè l'antichissima via pedemontana che univa Spoleto a Foligno passando per S. Giacomo, Pissignano, Trevi, "atigge e S. Eraclio. 1) Possiamo pensare che esistessero "Stazioni" Umbre all'altezza dei luoghi da noi presi in esame? Come si sa il percorso pedemontano, piegando verso la pianura, raggiungeva l'odierna zona di S. Maria in Campis consacrata al culto di una divinità femminile, Fulginia 2), il che prova la sua alta antichità 3)

Note:

- 1) L'alta antichità di questa strada è provata tra l'altro dal ritrovamento della necropoli preistorica (età del ferro) rinvenuta poco ad est di Campello.
- 2) Forse il luogo di una "folgorazione" (fulguratio)
- 3) I culti di divinità femminili sono i più antichi come la storia delle religioni e delle mitologie sia orientali che occidentali ci prova; solo in epoca più recente esse vengono sostituite da divinità di altro genere.

e da lì puntava verso il fiume (per meglio dire palude) attraverso il "vallum" naturale o artificiale costituito a difesa, che ha assolto questo compito anche per tutto il periodo romano fino alla costruzione della cinta medioevale.

La lettura dell'impianto 4) della nostra città indica profonde differenze dalla parte ovest, romana, e la parte est raggiunta dal nostro percorso e che probabilmente ospitava un "pagus" collegato ad una stazione sul fiume nella zona del quartiere "Isola Bella" 5), in un primo incerto tentativo di colonizzazione del piano da parte di genti della costa che ci hanno lasciato pochissime tracce della loro permanenza.

Note:

- 4) inutile dilungarsi nello studio dell'impianto; si consideri comunque l'anomalia del tracciato della Via Umberto I° diagonale rispetto alla ortogonalità degli assi romani; essa è prova della sua antecedenza rispetto all'impianto romano.
- 5) Le ipotesi sono suffragate da ritrovamenti di materiale edilizio (enormi conci di pietra e altro) preromano avvenuti nella zona.

Una di queste è costituita da una lapide che porta una iscrizione e che si vuole provenga, ma non è provato, proprio dai luoghi da noi presi in esame e in cui comparono i nomi dei "Manones" (magistrati annuali preposti alle opere pubbliche e che davano il nome all'anno) i quali esercitavano assieme agli "Uktur" la reggenza politico-amministrativa delle genti Uebre organizzate in autonomia in venticinque stati confederati coi Romani.

A noi sembra che tale ritrovamento, pure importante, di cui non conosciamo però esattamente il luogo di origine 6) non provi niente di più di quanto già detto e cioè che ci troviamo in una zona di estremo interesse e di molte stratificazioni.

Note:

- 6) Si parla di zona di S. Eraclio ma c'è chi vuole che il ritrovamento avvenuto nei pressi di Scandolaro. In ogni caso si tratta con ogni probabilità di una scritta da situarsi in un'opera pubblica, quasi certo una cisterna o una canalizzazione da situarsi non necessariamente in luogo abitato.

Ciò che è invece certo è che i Romani pensarono a modificare l'assetto che privilegiava la costa con i loro insediamenti in campo aperto, con i loro percorsi rettilinei di pianura.

E' probabile quindi che la via Flaminia da Spoleto a Pietra Rossa e oltre scorresse in piano ma è altrettanto probabile che il tracciato non si sia mantenuto 7) a causa della difficoltà di contenere la palude e che in epoca Romana il vecchio percorso pedemontano fosse ancora in uso, e quando la via romana andò definitivamente perduta usurpò anche il nome di Via Flaminia e lo man

Note:

- 7) E' un'ipotesi tutta da verificare sul terreno con opportuni saggi di scavo, e comunque da avanzare con cautela dato che la zona come si sa era paludosa e la strada avrebbe dovuto attraversarla con un alto rilevato, simile a quelli messi in opera dai romani per la Via Annia o per la Augusta Altinate. In zona comunque c'è l'esempio del percorso da Bevagna a Forum Flaminii, tracciato su un argine rilevato artificiale.

tenne per tutto il periodo medievale così come è indicato da un importante toponimo che è quello di "Flaminiano", un Borgo medievale che deve certo il suo nome alla sua posizione di prossimità nei confronti della Flaminia 8). Poiché da ricerche da noi stessi effettuate, siamo in grado di situarlo con certezza ai piedi del Colle di Cancellara poco distante dall'odierna S. Stefano dei Piccioni nella zona che le planimetrie catastali indicano col nome di Casale S. Pietro (9) ne deduciamo che la Via Flaminia scorreva poco più a valle rispetto ai luoghi ove ora sono Scandolaro e Can

Note:

- 8) Il luogo ove sorgeva "Flaminiano" doveva per forza trovarsi in prossimità del tracciato della via Flaminia o meglio di quel tracciato che ne aveva preso il nome non solo per gli ovvi motivi di toponomastica, ma anche per un altro importante elemento: nel 1415 Ladislao, Re di Napoli, risalendo verso Fogliano, distrugge Flaminiano e un altro borgo detto Rivo; le due località dovevano per forza trovarsi sulla sua strada che non poteva non essere la Flaminia dato che la guarnigione al seguito per spostarsi non usava certo tracciati secondari.
- 9) La Chiesa di Flaminiano si chiamava appunto S. Pietro e non ne resta che una traccia costituita da un avan

cellara all'altezza della località di Turri, nome con cui si è creduto di poter indicare l'antica Scandolaro, cosa di cui dubitiamo, propendendo al contrario ad attribuire il toponimo all'odierna Colle di Scandolaro, ove è infatti presente il manufatto certamente più antico di tutta la zona, appunto una torre alto medioevale di discreta fattura, probabilmente inserito in un sistema di avvistamento e difesa di cui anche la successiva rocca di Scandolaro doveva far parte.

Note:

- zo di muro rimasto in piedi dopo la definitiva distruzione del 1615 e trasformato in una "Maestà". Noi crediamo inoltre che il borgo medioevale di Flaminiano sia sorto sul luogo di una "villa" romana e alcuni ritrovamenti ce lo confermano. Il Casale S. Pietro mostra nel cortile piccoli abbeveratoi per animali, una macina, e dell'altro materiale di sicura origine romana. Contiene inoltre al suo interno un'antichissima cisterna in parte manomessa.

Pensiamo che esso sia stato costruito, e la data di tale costruzione che è il 1700 ce lo conferma, con materiale di spoglio proveniente dal borgo distrutto definitivamente con un'Ordinanza comunale dell'anno 1650, materiale abbondante nei campi attorno sottoforma di pietre squadrate di buona fattura medioevale.

La conferma di tale funzione e della sua grande importanza strategica da attribuire al luogo di Turri, nonché, e questo è ancora più importante, l'antichità di tale funzione ci viene confermata da un manoscritto del 1850, confermato presso la Biblioteca Comunale della nostra città, ad opera dello storico Filippo Rambotti che ad una "Storia del territorio folignate" aggiunge anche un elenco di nomi di località tra cui Turri di cui ci dice: " Il nome in longobardo era Porta ndi ché quivi si trovava la porta principale di Foro Flaminio."

Il luogo dunque doveva avere grande importanza strategica se controllava la via per gli insediamenti di pianura, via che scendeva a S. Eraclio e per S. Benedetto 10), raggiungeva S. Maria in Campis da cui un ramo puntava verso Foligno, e attraversato il Topino al Ponte di Cesare raggiungeva il bivio con la Flaminia e Spello; l'altro proseguiva per la "Madonna del Sasso" fino all'inizio della via Plaentina per Colfiorito e con un ramo secondario raccordava forse Scanzano a Foro Flaminio.

Note:

- 10) S. Felicianetto o Mormonsone, luogo del martirio di S. Feliciano, anno 251 D.C.

Questo dunque l'assetto del nostro territorio nel periodo post-romano che vede il consolidarsi della Diocesi di Foligno, in un'epoca di grandi lotte proprio nella nostra regione, contesa tra Longobardi e Bizantini come tassello indispensabile nel mosaico della Penisola 11).

Lotte che determinano lo spopolamento delle pianure sia per motivi di sicurezza sia per le conseguenze determinate dall'impossibilità di manutenzione delle opere di contenimento e canalizzazione fatte dai Romani.

Note:

11) Le lotte di cui si parla si riferiscono ai tentativi dei Bizantini o Greci, di mantenere aperto il famoso "Corridoio" da Ravenna fino a Roma, tentativi aspramente contrastati dai Longobardi di Spoleto che, pur godendo di una discreta autonomia, desideravano mantenere i contatti con il regno di Pavia.

Questa lotta si svolgeva principalmente nella nostra Regione, basti pensare al caso di Perugia più volte perduta e riconquistata dai Greci, e sembra che il limite tra le rispettive zone di influenza tagliasse la pianura poco a nord di Bevagna.

Questo spostamento verso l'alto riattiva e vivifica di nuovo tutta la costa del resto mai abbandonata. E negli anni dopo il 1000 assistiamo ad un grande fervore di attività. La Chiesa di Flaminiano, ad esempio, è certamente di anni tra il 1129 e il 1189 12) e la data coincide con quella (1158) della creazione lungo la stessa costa dell'importante complesso abbaziale benedettino di S. Pietro di Bovara in un altro "luogo romano" 13), nonché delle prime consistenti donazioni all'Abbazia della S. Croce di Sassovivo che eserciterà per tutto il Medioevo un ruolo davvero cruciale nel territorio folignate.

Note:

- 12) Deduciamo questo dato dalla lettura di due elenchi l'uno del 1139 l'altro del 1189, delle Chiese e Cappelle del territorio di Foligno. La Chiesa di San Pietro in Flaminiano non è nominata nel primo ma lo è nel secondo.
- 13) La tradizione vuole infatti che in questo luogo venissero allevati i buoi necessari ai sacrifici al tempio del Clitunno.

E' proprio dai documenti dell'Abbazia come già abbiamo accennato, che ci vengono in gran parte le notizie che riportiamo, da quei documenti che testimoniano della vitalità di luoghi vicini ai nostri ma che non nominano mai nè Cancellara nè Scandolaro. Ad esempio:

- 25 maggio 1231 Sassovivo

- Angelo abate del Monastero di Sassovivo dà in enfiteusi a Filippo di Guido due staia meno un pugillo e mezzo di terra in Flaminianum.

- 23 settembre 1231 Sassovivo

- Angelo abate del Monastero di Sassovivo dà in enfiteusi a Bonaventura di Giglio una vigna sita in Flaminiano.

- 22 novembre 1231 in un documento troviamo scritto "Unius petie terre pro indiviso posita in Flaminianum, iuxta viam, terram Sancti Petri."

Sempre Flaminiano dunque, che già troviamo in un documento del 1119, riferito ad un terreno che trovasi "...in territorio triebatino in loco qui dicitur Flaminiano, et in palude..."

Del mese di febbraio dell'anno 1212 è quest'altro documento per noi più interessante poichè vi si nomina Turri. Il testo riguarda una contesa sorta fra il Monastero di Sassovivo nella persona dell'abate Ange

lo, l'economo Tancredo e prete dominico, riguardo concessioni di enfiteusi per luoghi circoscritti dalle odierne località di Carpello, Scandolaro, Cancellara, S. Eraclio e S. Benedetto, in cui ad un certo punto si legge: "..... primus latus vie que sancti Racli que vadit ad Turrim, quartum latus vie que pergit a Flaminiano....." Come si vede viene nominata Turri e non Scandolaro nè Cancellara oggi molto più grandi del luogo dell'antica Turri ma in quell'epoca non esistenti; a meno che Turri non sia Scandolaro o la stessa Cancellara cosa che avevamo in precedenza escluso.

A contribuire a questo punto a rendere ancora meno chiaro il quadro ricostruito sulla base di notizie insufficienti e frammentarie ci giunge una nuova fonte, un doppio elenco compilato da un notaio folignate in due date, la prima è il 1239, l'altra il 1295/96, elenco che serviva a distribuire in modo equo tra i vari possidenti ecclesiastici, dell'Abbazia, della Diocesi, dei parroci un certo tipo di imposta. Nel primo elenco compare la Chiesa di S. Stephani de Turri (non può essere che S. Stefano dei Piccioni) e quella di S. Silvestro che come sappiamo è il nome della Chiesa di Cancellara, senza specificazioni di luogo. Nel secondo elenco, quello del 1295/96, pubblicato a fronte S. Stephani de Turri diventa S. Stefani de Villa Turris e S. Silvestro divie-

ne S. Silvestri, anch'esso però " De Villa Turris".
Oltre a ciò di estremo interesse è la lettura delle "Rationes Decimarum" del XIII° e XIV° secolo, ovvero gli elenchi dei contributi pagati da ogni chiesa o cappella in rapporto alle sue dimensioni ed importanza.

La prima volta che in esse vengono nominate località che ci interessano è nelle "Rationes" dell'anno 1333.

Riportiamo:

Prima Decima anno 1333

N° 4614: "Item Habui ab eodem pro dompno Johanne clerico S. Silvestri de Ture L sol. cor.

N° 4635: " Item Habui ab eodem solvente pro magistro Johanne canonico ecclesie S. Silvestri de Ture IX sol. cor.

N° 4625: "Item habui ab eodem solvente pro domino Johanne clerico S. Laurencii de Flaminiano X sol. cor. 14))

N° 4825: "Item a dompno Johanne Andree rectore S. Silvestri de Villa Turris e pro ecclesia S. Marie foris portam L sol. cor.

Note:

14) E' la Chiesa di S. Lorenzo di Rivo borgo medioevale a poca distanza da Flaminiano anch'esso danno individuato, distrutto e abbandonato in epoche successive.

Nel racconto della raccolta della seconda decina dell'anno successivo, cioè il 1334, leggiamo:

- N° 5088: "Item habui a domino Johanne rectore San Silvestri de Villa Turris et ecclesia S. Marie foris portar L. sol. cor."
N° 5094: "Item habui ab eodem solvente pro domino Leonardo rectore ecclesia S. Stephani de Villa Turris pro dicto termino V sol. cor."
N° 5225; "Item habui a domino Johanne rectore ecclesia S. Silvestri de Villa Turri V sol. cor."
N° 5263: "Item pro domino Ronaldo rectore ecclesie S. Stephani de Turri V sol. cor."
N° 5446; "Item habui ab eodem pro ecclesia S. Silvestri de Turri XII sol. cor."

Come si vede i nomi delle chiese di S. Silvestro e S. Stefano sono associati alla stessa località, quel nome di Turri che ora compare come Ture, Turris o Turi, ma che non può che indicare sempre uno stesso luogo, dilatato però ormai al di fuori dei suoi chiamati confini originali, o per meglio dire esteso a nuovi territori rapidamente ma non densamente popolati.

In questo sta il significato della parola "villa" sempre ormai associata al toponimo, cioè un luogo aperto, abitato e costruito in ordine allentato in relazione alle necessità agricole.

E' importante inoltre l'accento che troviamo riguardante la Cappella di S. Maria che viene detta "foris portam", la cui decima è pagata dallo stesso Johanne "rectore de S. Silvestri de Villa Turris" il che sottolinea la strettissima relazione tra i due luoghi, cioè la Chiesa di S. Silvestro e la Cappella che si trova a Colle Scandolaro, ben più antica.

Ampliata e restaurata nel 1300 essa risale quasi certamente al 1100, il che sfata una tradizione che la vorrebbe direttamente fondata dai monaci benedettini di Montoliveto, ordine originario di Siena, attivi sì nella nostra zona ma non prima del 1300 15)

Note:

15) Monaci montolivetani nel 1339 risiedevano certamente nel Monastero dei SS Benedetto e Feliciano di Morronzone e forse ancora prima nel Monastero Urbano di S. Nicolò. La loro importanza si accrebbe enormemente nella zona tanto che nel 1450 erano già in possesso dell'Abbazia di Bassovivo e dal 1582 anche di quella di S. Maria in Campis.

La Chiesa è detta "foris portam" e la porta è quella di un luogo più alto, cioè Cancellara che tutta via non è ancora il suo nome, a riprova della salita della popolazione verso luoghi più sicuri nel tentativo anche di costituire una unità produttiva che comprende tutte le colture possibili alla ricerca affannosa tipica de quel periodo dell'auto-sufficienza alimentare, nel piano i cereali, in mezzo la vigna e l'olivo, più in alto il bosco e i magri pascoli, in un legame che unisce più i territori a diversa vocazione agricola. E sono le necessità dell'agricoltura a determinare il sito e l'aggruppamento. Da un'indagine condotta risulta che, classificando i siti di collina a seconda dell'esposizione, 569 su 779 presentano un'esposizione ben precisa: SO, SE. Riguardo la posizione elevata, oltre i sempre validi motivi di sicurezza, c'è da tener conto che l'età post-feudale, risenta in maniera massiccia di un grave disordine dell'ambiente idrografico, disordine che trae le sue origini nel periodo delle invasioni barbariche, si esalta in epoca feudale, e lascia tracce profonde fino al dominio pontificio sull'Umbria e ancora nei primi decenni dell'Italia unita 16)

Note:

16) Conosciamo bene la storia della bonifica della nostra pianura, proseguita fino quasi ai giorni

Gli acquitrini e le paludi, perduranti sul fondo delle conche intrappenniniche e nelle pianure 179 allontanarono la popolazione contadina dai campi fertili di un tempo; questa andò ritirandosi in massa sui colli non solo per difendersi dai circostanti nemici ma per difendersi anche dal dilagare delle febbri malariche. La crescita della popolazione che in Italia aveva raggiunto gli 8.700.000 abitanti con una densità media per il nostro territorio di ca. 24 abitanti per Kmq., tra la fine del 1200 e l'inizio del 1300 sembra arrestarsi ed inizia la recessione. Si parla di crisi granarie generali, in tutta Europa e di periodi di carestia generale che si sovrappone alle carestie locali normali.

Note:

- nostri. Vogliamo qui aggiungere un dato che ci pare interessante. Notizie certe ci indicano la ripresa di opere di bonifica, dopo quelle dei Corani, solo all'anno 1456 e le prime ripartizioni di terre bonificate dall'anno 1473, nella zona di Flascia (Piam¹⁷ renza).

Nella Valle Umbra possiamo dire che sotto i 200 mt. di quota ristagnava un permanente acquitrinio, abitacolo per molti secoli di zanzare e miasmi febbrili.

per il Medioevo.

Si possono identificare negli anni 1315-1317 e nel decennio 1340/1350, momenti particolarmente difficili: ogni carestia dete minava un'alta mortalità tra le cää classi più umili tra cui certamente i contadini. Terribile per la Toscana, l'Emilia e L'Umbria risulta la annata 1346/1347.

Si pensa normalmente che la causa dei cattivi rapporti e delle crisi ricorrenti sia da ricercare nell'esaurimento di una parte delle terre coltivate per eccessivo e prolungato sfruttamento cerealicolo e mancata rigenerazione per scarsità di concimi.

Noi sappiamo che quasi l'intero fabbisogno alimentare del Comune di Foligno era soddisfatto dalle produzioni nei Castelli, fondati alla metà del 1200 (Popola 1264, Verchiano 1269) e comunque delle zone montane in generale. Queste, non certo ricche, erano quindi costrette a soddisfare fabbisogni ben più ampi di quanto fosse possibile e non dobbiamo quindi meravigliarsi se le popolazioni contadine di montagna avessero diete a dir poco incomplete che privilegiavano castagne, frutti di bosco, (ghiande persino) e tutto quanto fosse reperibile in quei tempi di gravi difficoltà alimentari.

L'indebolimento organico conseguente alla carestia e l'uso di cibi di ogni genere, uniti ai bassi livelli igienici, scatenavano continue epidemie causa a loro volta di cattivi raccolti per la falci die che causavano tra gli addetti all'agricoltura.

Tra la fine del 1347 e il 1350 fa infine la sua ricomparsa e imperversa in Europa, portata dall'oriente, la peste le cui terribili stragi trovano un terreno facile nel debilitamento organico conseguente alle carestie.

Aggiungiamo al quadro di una situazione generale già sufficientemente tragica, le conseguenze delle lotte tra Guelfi e Ghibelline prima e tra fazioni rivali nel periodo di nascita e consolidamento delle Signorie, lotte che decimavano la popolazione e impedivano nelle campagne che si potesse con tranquillità attendere alle indispensabili cure delle colture.

La storia del nostro Comune non fa eccezione e i cronisti del tempo come il Graziani o il Mugnoni ci danno del periodo un'immagine meno piacevole di quella offerta dalle pitture del Perugino o del Pinturicchio:

"Ora la gente di Spoleto irrompe nel territorio di Foligno, saccheggia e brucia tutto ciò che è fuori della città, e dei borghi fortificati, abbatte ulivi, alberi domestici e selvatici, come pure gli alberi delle viti."

In questi anni quindi i borghi e i castelli sorti in periodo feudale si fortificano ulteriormente; i contadini abbandonano i campi e le colture, le piantagioni, non possono avventurarsi fuori dei borghi.

Gli abitanti delle colline chiedono, per ragioni di

sicurezza, l'autorizzazione a costruire fortezze con torri e bastioni. Nel 1384 Ugolino Trinci, vedendo a ragione l'importanza dei luoghi di montagna come unico serbatoio alimentare della città, fa ricostruire i castelli di Verchiano, Roccafranca, Annifo, Colfiorito, Arvello e Villa d'Afrile. Il '400 per l'Umbria è un secolo di fortezze e molte di esse, ancora in piedi, hanno conservato le mura e la pianta, le forme architettoniche di quell'epoca. Leggendo ancora negli Statuti popolari del XIV° secolo del Comune di Foligno, leggiamo ad esempio della Rocca di Civitella, costruita per servire da rifugio alle "ville" vicine. La gente di Vallupo e di Cypoli è tenuta, secondo detti Statuti, a edificare il castello ed abitarvi permanentemente. Il Comune s'impegna alla costruzione del Castello, oppure distribuisce terre e privilegi dando incarico ai contadini di erigerlo mettendo in valore il territorio.

La nostra zona non aveva certo la stessa importanza alimentare di altre nel panorama comunale ma certo dovette risentire del clima generale se è di questo periodo la costruzione o ricostruzione - non c'è dato saperlo - della rocca di Scandolaro da parte dei Trinci quando la torre forse coeva della "Turri" di Colle, si circonda di poche case e di mura per divenire una rocca che ha come scopo il controllo di tutta la fascia

collinare fino al territorio di Trevi. E' in forse che in essa potessero trovare rifugio le popolazioni delle "ville in caso di scorrerie, in quanto le sue ridotte dimensioni non avrebbero permesso a molti di ripararvi ma è certo che la popolazione, attratta dal nuovo polo continua a salire, a "scandere", come si dice in latino e in volgare 18).

La fine del'400, terminate le agitazioni, fu un periodo di intense colonizzazioni, uno dei Secoli del Medioevo che ha lasciato più tracce nei paesaggi rurali. Riprende il dissodamento intorno ai borghi e ai castelli: 19) Le zone boschive vengono sostituite con colture di viti e di ulivi e la popolazione dalla nostra zona è costretta ad impiantare stabile residenza sui luoghi di coltura dell'olivo, sia perchè la focca non può ospitare che poche persone, sia per le necessità delle cure all'olivo che debbono essere assidue, nonchè della sorveglianza continua e diretta dei possedimenti, sempre in pericolo per le scorrerie di vicini più affamati, signorotti di cam-

Note:

18) in latino "scandere" significa salire, arrampicarsi, montare, innalzarsi; in Quintiliano:

- scandentes arces - sono le rocche che s'arrampicano sulla montagna.

19) I dissodamenti sono consistenti in tutta Europa pure senza aggiungere i limiti toccati nel periodo "epico" Alto medioevale.

pagna, di fuoriusciti dalle città, esiliati gente alla macchia, tutti esponenti di una società rurale marginale per i quali la montagna era un ottimo rifugio. E' per questi motivi che le residenze più antichi di Scandolaro, databili al XIV)/XV° sec., assumono quell'aspetto di casa-torre, non per una moda importata dalla città (che pure ha sempre creato tipologie poi adottate in campagna), ma per una necessità reale del tempo, e cioè quella della difesa in proprio, del proprio piccolo podere, delle poche cose possedute. La casa-torre in mezzo all'oliveto, poche piante in un recinto, "la chiusa", creano una tipologia comune in tutta la costa, che se vogliamo ha una lontanissima attinenza col modello del trullo pugliese 20) fatte salve le enormi differenze tipologiche.

Note:

20) Il paragone è assai meno fantasioso di quanto si possa credere. I contatti con la Puglia da parte di popolazioni della zona in questione, sono frequenti e documentati: ci riferiamo alle notizie di pellegrinaggi al Santuario di S. Michele al Gargano, del quale una "copia" può essere osservata in una chiesa dei dintorni.

Questi nuclei attirano nuova popolazione che comincia a saturare i vuoti con edifici sempre dello stesso tipo, lungo una direttrice principale, ancora ben divisi, però l'uno dall'altro, in quell'ordine allentato tipico delle "ville".

Le esigenze degli abitanti e quelle delle colture modificano l'insediamento originale arricchendo le case-torre di corpi aggiunti, di capanne ed altro ancora, senza realizzare mai però, quella compattezza del costruito che distingue i borghi medioevali d'impianto unico; tanto che la popolazione ancora oggi, riferendosi ai singoli isolati di cui è composto il paese, li definisce "castelli" sottolineando il distacco da un corpo dall'altro e riferendo le caratteristiche del costruito al singolo blocco, per così dire nel suo "interno". Scandolaro nasce così come altri luoghi che in questo periodo si espandono in tempo di pace e decadono in tempo di guerra e carestia.

Quando tra la fine del XIV° e l'inizio del XV° sembra arrestarsi la tendenza demografica al negativo e successivamente, in anni che vanno dal 1430 al 1450 tale tendenza si inverte con decisione, l'Europa intera appare di un terzo meno popolata che nel 1347.

Le conseguenze più appariscenti di questa brusca decongestione demografica erano state la riconversione in pascoli di molte terre marginali prima coltivate e la concomitante scomparsa di un certo numero

di villaggi e località delle campagne. Siamo certi di poter ascrivere a quel periodo tra il 1340 e il 1450 la decadenza di località di pianura o di bassa collina, come ad esempio per noi, Rivo e Flaminiano, luoghi malsani, privi di acqua, soggetti a scorrerie continue, la cui popolazione doveva già essere notevolmente ridotta, e noi crediamo a vantaggio di zone più elevate, quando il re di Napoli nel 1415 le distrugge senza incontrare troppa resistenza, e quando infine nel 1450 un'ordinanza comunale impone alle popolazioni rimaste di abbandonare quei luoghi e di rifugiarsi nel Castello di S. Eraclio per la cui edificazione erano stati utilizzati materiali di spoglio provenienti da quelle località. Si ritiene, come abbiamo già detto, abbastanza fondato fissare negli ultimi anni del XV° secolo l'inizio della ripresa agricola; l'andamento demografico è per noi la spia di questa tendenza oltre alla possibilità di datare gli edifici costruiti in questo periodo. La popolazione riprende a salire dunque e anche Scandoraro e Cancellara si accrescono; le case-torre si ampliano, si raddoppiano, si modificano anche internamente e i "castelli" si avvicinano sempre di più gli uni agli altri, saturando via via ogni spazio

tra loro.

La popolazione, fuggita in città nel periodo più oscuro viene richiamata sul posto da nuove prospettive di lavoro come ci è confermato da un documento dell'anno 1461 che riguarda un patto di mezzadria stipulato tra i Conti della Rocca di Scandolaro e tre individui, due maschi e una femmina originari dello "Scandolaro" ma risiedenti a Foligno, per la coltivazione delle terre della Rocca.

Altro dato sicuro della espansione di Scandolaro è la costruzione, nel 1480, della Chiesa di S. Sebastiano. Il paese sorto senza una piazza, senza una chiesa, (e questo conferma la mancanza di un impianto originario) quando accresce la sua dimensione, necessita, per seppellire un numero sempre maggiore di defunti, di una Chiesa che viene costruita forse ristrutturando una residenza preesistente. Lo stesso avviene a Cancellara e a Colle dove le piccole cappelle già esistenti vengono triplicate. Vengono meno a questo punto alcune delle caratteristiche originali di un certo tipo di insediamento, poichè gli orti e le colture arboricole che una volta sempre compressi tra le case cominciano ad estendersi: i contadini possono ampliare le loro coltivazioni sottraendo lo spazio alle zone boschive che a quanto risulta da alcuni documenti dell'epoca, dovevano ri-

coprire l'intera fascia collinare ora totalmete coltivata ad olivo. In una riformanza del 1572 possiamo infatti leggere a proposito dei confini di Cancellara e Scandolaro: "... in prima con Roviglita verso Semella capo le chiuse le castagne tiranno verso la macca longa et dalla dicta macca persino alla silva degli ilci della via della Costa, cioè da piè della detta silva, et da piè della detta silva verso la casa detta di Cristo et dalla detta casa per diretta linea verso la croce delle vie padule et Cancellara...."

Da cui apparirà che per Semella va intesa la odierna vicinale della Sommella e per via della Costa l'attuale strada che collega Cancellara a Scandolaro. Il quadro di questo assetto incui non si fa riferimento se non a percorsi oggi minori, si dice che il traffico per la pianura verso la città non si svolgeva certo a quelle altezze che venivano raggiunte dal basso, cioè da Tubbi, con tracciati ripidi e sassosi che entravano nei borghi in punti ancora oggi intracciabili perchè segnati da Maestà o edicole religiose sui muri delle case. Ancora leggiamo in una Breve del 1633 riferita ad una disputa tra i proprietari della Rocca e gli abitanti di Scandolaro: "... eorum possessiones, sitas in comitatum dicta civitas Fulginai in loco (dicto) Rocca de' Conti et la silva dicta del-

l'Angelo delle Grotte, partim laboratas et partim silvatas et conclusis stadiorum 5000 incirca positas....". Appare perciò la struttura agraria del territorio in cui parti coltivate vengono successivamente strappate ai boschi: intorno alla rocca infatti si possono ancora leggere tracce di coltivazioni di olivo consistenze di pendio a terrazze, pratica usata nel XV° e XVI° secolo.

Tutto ciò corrisponde alla descrizione che fa il Desplanques nella sua trattazione delle campagne umbre: la struttura calcarea del terreno, infatti, ha sempre favorito lo sviluppo dei lecci, dei castagni e dei querceti. L'olivo, che oggi occupa tutta la fascia collinare, compare in maniera massiccia solo dopo i dissestamenti del XVI° sec. Prima di ciò testimonianze indicano grosso modo il tipo delle colture; leggendo i contratti degli anni intorno al 1500, si giunge a questa conclusione: l'appezzamento affittato è sovente indicato come pezzo arativo arborato, pergolato e vignato; ciò lascia supporre una policoltura fitta e disordinata.

Nei documenti di Sassovivo, quando si parla di zone coperte di olivi, come Uppello e Scandolaro, il più delle volte va riportato il nome di "clausura" che sarà poi chiusura e chiusa, generalmente composta da un numero limitato di piante per il solo uso familiare.

Nei secoli XV° e XVI° invece, le cronache considerano

l'olivo una grande ricchezza: i Catasti vedono moltiplicarsi gli appezzamenti denominati "chiusurato arativo" o "chiusurato solo". Ecco quanto scrive il Mugnoni nell'anno 1448 a Trevi: "... sono moltiplicate le chiuse delle olive.... et similmente le piante degli ulmi per le pergole..."

In questo periodo, dunque paesi della fascia collinare, come Scandolaro, Cancellara, Uppello assumono quella fisionomia che i secoli ci hanno consegnata intatta fino ad oggi nella struttura morfologica con le sue costanti.

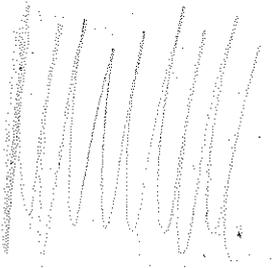
La vita nei borghi a questo punto è certo più sicura e procede in uno sviluppo che possiamo definire costante. Aumentano le notizie riguardo i luoghi ormai noti con i loro nomi attuali; ad esempio leggiamo che nel 1532 è abate di S. Maria in Campis un eccerato Girolamo di Costanzo, dello Scandolaro. Leggiamo ancora in una Riformanza del Comune di Foligno dello anno 1542 che: "... civibus de villa Scandolaro licere retinere in pertinentis loci usque ad numerum quindicem caprorum con... " con cui come si capisce viene limitato il numero di capre in possesso degli abitanti del borgo per il timore dei danni che il bestiame può arrecare alle colture, compreso l'olivo di cui si sa che pecore e capre mangiano i germogli più bassi. Emerge quindi uno stato di dipendenza dalle esigenze della coltura della Rocca, dipendenza poco gra-

dita se, come apprendiamo da un'altra Riformanza del tempo, è vero che i Conti della Rocca reclamano e pretendono dal Comune che una piccola guarnigione sorvegli le colture, soggette di notte a furti e danneggiamenti da parte degli abitanti della villa.

Le visite pastorali e vescovili ci danno il quadro di una situazione che nei secoli XVI° e XVII° è in costante espansione e che vede nuovi elementi economici nell'impiantarsi di grandi molini per l'olio.

Il XVII° sec. è come si sa per tutto il territorio fognate per la città stessa di Foligno, "porto di terra dello Stato pontificio" con magazzini e depositi e tutte le attività terziarie connesse, un periodo di vera espansione economica. Non c'è edificio che non subisca in questo periodo ristrutturazioni anche sostanziali e questo vale anche per Scandolaro, Cancellara e Colle che vedono molti dei loro manufatti ristrutturati in questa epoca ed altri, nuovi, aggiungersi modificando la fisionomia del luogo, com'è particolarmente evidente a Cancellara dove la parte più bassa vicino alla chiesa, è interamente edificata nel 1600, non sappiamo se e su quali preesistenze, con una certa unitarietà d'impianto che era ed è rimasto destinato a magazzini, molini e residenze di una certa qualità; a Scandolaro ove la "forma urbis" se possiamo usare un simile termine ad una scala così ridotta, si espande con complessi di discrete dimensioni come l'ex conven-

to, ora abitazione, ristrutturato, ma più probabilmente interamente costruito, verso valle nel 1656 come ci indica una data scritta su una delle pianelle di copertura; a Colle dove prende forma qualcosa che comincia a sembrare un paese, costruito nei pressi della vecchia Torre Altomedioevale, e che verrà ampliato con continui interventi fino ai giorni nostri.



Il '700 poi lascerà sulle costruzioni numerose tracce come si può leggere percorrendo le strade di Cancellara e Scandolaro: vengono sostituiti architravi in pietra con archi ribassati a mattoni, sostituiti e rinnovati tetti e solai che portano impresse nelle pianelle di copertura date che vanno dalla metà del '600 fino alla metà dell'800.

I dati sulla popolazione ci indicano che nel 1646 Cancellara "fa fuochi diciotto e anime novanta" e Scandolaro "fuochi quaranta e anime centonovantacinque", dati che grosso modo si mantengono fino ad oggi considerando che il censimento del 1975 ci dà per Scandolaro 212 persone e per Cancellara 140. Si definisce così una tendenza cheppure con brevi periodi di flessione è senz'altro al mantenimento e all'accrescimento della popolazione. La bonifica della pianura e la ripartizione delle terre ottenute, il sistema dell'appoderamento con la grandissima diffusione dell'insediamento sparso della mezzadria non hanno agito come fattori in grado di determinare lo spopolamento della nostra costa.

E' verso la fine dell'ottocento che il paesaggio assume il suo aspetto definitivo. Gli oliveti, ormai concentrati in grosse proprietà coprono l'intera fascia collinare; all'interno dei paesi vengono edificate nuove abitazioni, vengono sventrate le antiche case-torri e accorpate a formare residenze padronali/ Le case del paese, sotto la spinta di un aumento di popolazione, vengono rialzate e la fisionomia del paese muta: compaiono intonaci tinteggiati che vanno a coprire la pietra locale, le finestre vengono allargate e allineate come pure i portoni; compaiono cornici e lesene. Ma né l'800 né il primo '900 con le loro trasformazioni, riescono a mutare la "figura" originaria dei paesi. I materiali, gli stessi di sempre, la struttura tipologica restano pressochè gli stessi e l'aspetto complessivo dell'ambiente non subisce traumi: si assiste cioè ad un consolidamento delle strutture originarie che al loro stravolgimento.

Purtroppo però in questo tentativo di adattare la propria scomoda dimora medioevale o secentesca alle esigenze di un livello di vita più avanzato, la popolazione rivela in tempi recenti una mano quantomai infelice. Da lontano, le tre frazioni, appaiono molto simili, come dovevano apparire al viaggiatore della fine del XIX° secolo, ma se ci addentriamo nelle vie notiamo subito come negli ultimi venti anni manipolazioni pesanti abbiano alterato un aspetto rimasto intatto per secoli. Sono comparsi terrazzi e balconi a sconvolgere le

prospettive interne, superfetazioni disordinate, disorganiche, tutti frutti di una pratica che ha privilegiato un "restauro" di facciata lasciando intatte le precarie condizioni statiche e igieniche degli edifici. Numerose anche le case disabilite, inagibili, nelle parti antiche dove restano comunque le forme, i blocchi squadrati e compatti, le strette aperture, la materia, le strade interne a gradoni sebbene coperte d'asfalto, le aie pavimentate semiabbandonate a testimoniare una presenza storica, un preciso "luogo di figure". Ciò che appare evidente oggi al di là dei doveri dell'Amministrazione, primo fra tutti quello di porre rimedio allo stato di "abbandono" a cui la gente è stata per troppo tempo lasciata, è la necessità di responsabilizzare le popolazioni nei confronti dei luoghi che abitano, di impedire che gli aspetti condizionanti del "modello" che tutti subiamo; non debbano, con l'apertura di più facili canali di comunicazione, come la via del 1936, i maggiori rapporti con la città e naturalmente tutti i media di cui si dispone, contribuire a diffondere false mode presso popolazioni non sempre assistite da sufficiente livello culturale e per le quali il "nuovo" sembra sempre identificarsi con il "bello".

C'è chi parla del mondo di oggi come di un immenso villaggio; il Fall-out di notizie, informazioni, modelli è identico, a quanto pare, ovunque. Così vivere a Cancellara, per esempio, non significa più vivere su una montagna, quasi fuori dal mondo.